

Il movimento, adesso, sa difendersi dai suoi stessi errori. Era la prova del 4 giugno. È stata superata

Ma per l'informazione unica e conforme è determinante solo lo slogan dei venti mentecatti intruppati nel corteo Cobas

# Una giornata particolare

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Visto, insomma, che quasi non c'è aspetto e risvolto di questo storico venerdì 4 giugno che appaia all'informazione unica e conforme così determinante come lo slogan dei venti mentecatti intruppati nel corteo Cobas, è facile predire sull'evento una puntata speciale di «Porta a Porta». Sullo sfondo lo slogan riprodotto a caratteri giganteschi. Un paio di leader dell'Ulivo processati in diretta dall'equilibrato conduttore (anche se erano a deporre fiori in un cimitero alleato). L'esperto Magdi Allam che scopre inquietanti analogie tra le parole Cobas, l'ultimo video dei tre italiani sequestrati e Romano Prodi, perché ha esposto la ban-

diera della pace. È stato scritto che gli accadimenti del 2 e del 4 giugno avrebbero molto condizionato i risultati delle elezioni europee della settimana prossima. Si è detto che da eventuali violenze, il possibile annuncio di successo del centrosinistra avrebbe subito un grave contraccolpo. Così come, il cupo scenario di disordini, devastazioni, e peggio preconizzato dal presidente del

Consiglio avrebbe dimostrato l'inaffidabilità democratica dell'opposizione e dunque rinvigorito la sbrabrata maggioranza. Chi ragiona così continua a guardare questo paese attraverso la piccola lente della politica quotidiana e del tornaconto elettorale. Significa trascurare quel quadro d'insieme che chiamiamo maturità democratica, convivenza civile, rispetto del dissenso. Valori che si possono giudicare da punti d'osservazione diversi. Prendiamo il popolo della pace. Le centinaia di migliaia di cittadini che da più di un anno continuano a riempire le piazze di grandi e piccole città rappresentano lo stesso no alla guerra sbagliata del sessanta per cento degli italiani. Dentro questo immensa e appassionata moltitudine

spesso si muovono frange minoritarie, specializzate nel deturpare l'immagine pacifica del movimento. Non è successo a Firenze quando si disse che dietro i vessilli arcobaleno c'erano dei pazzi furiosi pronti a distruggere monumenti e opere d'arte. È accaduto invece a Roma quando al segretario dei ds Fassino è stato impedito quasi fisicamente l'ingresso nel corteo. Erano cinquanta tra un milione di persone e però sono bastati a fare tutto il male possibile. Ieri ci hanno riprovato ma il corteo, composto per lo più da giovani e giovanissimi non global al terzo cassettoncino bruciato li ha cacciati in malo modo. Trattandoli non più da compagni che sbagliano ma da provocatori. Il movimento, adesso, sa difendersi dai suoi stessi errori.

Era la prova del 4 giugno. È stata superata. Il secondo punto di vista è quello di chi è preposto all'ordine pubblico. I gravissimi fatti di Genova, e prima ancora di Napoli, avevano lasciato l'immagine amara di una polizia di parte e non a tutela della libertà di tutti. Ieri quella stessa polizia, quegli stessi carabinieri hanno dato ai manifestanti sicurezza e fiducia accompa-

gnandoli a distanza, e senza inutili tensioni. Merito di una gestione rigorosa ed equilibrata dell'ordine pubblico di cui bisogna dare atto al ministro degli Interni Pisanu. Il terzo punto di vista è quello del popolo italiano. Che sa perfettamente distinguere tra l'America di Bush e l'America del '44. Tra chi tortura e chi versa il proprio sangue per la libertà altrui. Tra le guerre sbagliate e le guerre necessarie. Tra chi taglia la gola a degli ostaggi inermi e chi insorge contro gli occupanti. Tra chi protesta civilmente e chi spacca le vetrine. È un'Italia adulta e consapevole che sa giudicare sia chi sparge paure, sia chi urla infamie.

a.padellaro@unita.it

## Università, la signora Moratti uno e due

GIUNIO LUZZATTO

Nei giorni scorsi, vi sono stati per l'Università italiana un non-evento e un evento. L'annuncio, da parte del Ministro Moratti, che gli studenti daranno finalmente i voti ai professori costituisce, come vedremo, un non-evento, ma è stato al centro di un battage pubblicitario che ha trovato ampio spazio nei media; un provvedimento che incide nel profondo, trasformandole in modo negativo, sulle strutture didattiche universitarie è invece passato senza risonanza, nonostante una dura contestazione dell'opposizione, nel chiuso della Commissione senatoriale sull'Istruzione.

L'obbligo, per le università, di raccogliere attraverso questionari (anonimi) l'opinione degli studenti frequentanti relativamente allo svolgimento dei corsi non ha nulla di nuovo: in atto già allora, quasi ovunque, quale iniziativa autonoma delle università, esso è stato rigorosamente disciplinato da una legge del centro-sinistra (ottobre 1999). Sulla base della legge stessa, appositi Nuclei di Valutazione istituiti presso tutti gli Atenei presentano relazioni annuali nelle quali vengono analizzati sia le risposte ai questionari, sia i diversi problemi che emergono con riguardo alla significatività delle procedure adottate.

Fermo restando il valore altamente positivo del coinvolgimento degli studenti nei giudizi sul funzionamento didattico dei Corsi di studio, tali relazioni evidenziano l'esigenza di non considerare il "voto" emergente aritmeticamente dalle risposte ai questionari come unico termine di riferimento. Si rischia infatti un effetto paradossale: se no-

vantacine tra i cento allievi iscritti a un insegnamento ritengono inutili le lezioni così come vengono svolte e perciò non le frequentano, il giudizio sarà determinato dai cinque presenti che, presumibilmente, saranno favorevolissimi visto che sono i soli che apprezzano quel professore. Occorrerebbe perciò pesare le valutazioni tenendo conto del numero di questionari compilati rispetto al numero di studenti teoricamente previsti, e alcune università ci hanno pensato; così come hanno pensato a ulteriori modalità di acquisizione di pareri, anche attraverso interviste ai non frequentanti per accertare le loro motivazioni.

Il Ministro annuncia ora che nel finanziamento alle università intende ripartire il 30% sulla base del parere degli studenti - la novità è questa, non la pratica dei questionari -; ma non c'è traccia di una riflessione su questioni rilevanti, esaminate nelle relazioni dei Nuclei di Valutazione e delle quali il paradosso sopra citato è solo un esempio. Anche quando l'intenzione è più che lodevole, quella di dar peso, nei finanziamenti, alla qualità del servizio didattico offerto, la politica ministeriale punta solo alla propaganda, anziché partire da un attento e documentato studio del lavoro che da anni è in corso e dal quale emergerebbero ulteriori indicatori: fondamentale, ad esempio, quello relativo al livello di "successo" dei laureati (Banca dati AlmaLaurea). In modo del tutto analogo, il rifiuto di basarsi su una analisi della realtà e la superficialità nella formulazione degli interventi caratterizzano l'altra iniziativa ministeriale, la modifica cioè degli ordi-

namenti didattici dei corsi di studio quali erano stati definiti dal Decreto 509 del 1999 (il cosiddetto "3+2"). La sciattezza nelle formulazioni raggiunge qui livelli grotteschi (non corrispondenza tra titolo del provvedimento proposto e suoi contenuti, trascrizione identica - nel contesto che oggi dovrebbe cambiare - delle norme transitorie

contenute nel decreto del 1999); ma in questo caso neppure le intenzioni erano buone.

Il ministro, pur rinunciando alla cancellazione totale della riforma, auspica - con la nostalgia per i bei tempi dell'Università per i pochi - da alcuni settori della maggioranza e da alcuni opinionisti, ha infatti trasportato anche a livello

universitario la sua volontà di spezzare le strutture didattiche in due filoni nettamente separati, quello "culturale" e quello "professionalizzante". Beninteso, è del tutto ragionevole che le università dosino in maniera diversa, in relazione a caratterizzazioni diverse di ogni singolo curriculum, le attività formative più teoriche o più appli-

cative; ma ciò deve avvenire con quella flessibilità che una adeguata progettazione didattica da parte degli Atenei è in grado di prevedere. Le rigide divaricazioni imposte dall'alto sono invece insensate culturalmente prima ancora che inaccettabili socialmente, come ha rilevato Furio Colombo nell'editoriale di domenica 29.

Va senz'altro riconosciuto che le scelte compiute dalle Università nella adozione dei nuovi ordinamenti didattici, pur valide in molti casi, non sempre e non ovunque sono state le migliori possibili. In larga misura, ciò è dovuto al fatto che le Università stesse sono state chiamate a costruire autonomamente tali ordinamenti per la prima volta dall'unità d'Italia (fino al 1999 c'erano le Tabelle ministeriali prescrittive); e in ogni noviziato le incertezze sono inevitabili. Tra i difetti più diffusi, un eccesso di frammentazione degli insegnamenti e una carenza di interdisciplinarietà; al riguardo, alcuni Atenei hanno già avviato, compiuto il primo ciclo triennale, una parziale revisione. Il Ministero avrebbe potuto fornire stimoli ulteriori, sviluppando anzitutto un puntuale monitoraggio degli ordinamenti adottati: i confronti avrebbero stimolato miglioramenti, e in eventuali casi di violazioni delle regole sarebbero stati motivati anche interventi ministeriali correttivi. Si è preferito redigere invece una nuova regolamentazione generale, che in molti punti non solo non corregge errori, ma li aggrava: vengono reintrodotti centralismi e rigidità, si punta per ogni curriculum solo sulle materie "caratterizzanti", escludendo non

solo elementi di interdisciplinarietà, ma addirittura spazi adeguati per settori scientifici contigui. Nell'audizione presso la Commissione senatoriale il progetto è stato ritenuto dai Rettori "intempestivo, inadeguato nell'identificazione delle priorità, fonte di sfiducia e disorientamento negli studenti". La severità di questo giudizio, e le precise contestazioni del centrosinistra (lodevolmente unitario nella sua azione), hanno costretto la maggioranza a prendere almeno atto del fatto che costringere le Università italiane a reinventare secondo le nuove prescrizioni tutta la loro offerta didattica, ripartendo da zero, sarebbe stata una follia; il Ministro dovrà perciò introdurre "Norme transitorie" vere in luogo di quelle fasulle scritte nel testo governativo. Per l'opposizione si tratta di un parziale successo, ma la questione di fondo resta aperta: se quelli del 1999 erano i "nuovi" ordinamenti didattici, sarà obbligatorio - sia pure con una dilazione dei tempi - sostituirli con gli ordinamenti "nuovissimi" del 2004, oppure questi costituiranno una mera opportunità aggiuntiva per chi desideri adottarli? A parole, il Ministro ha spesso affermato che si tratta di una opportunità aggiuntiva, ma nei testi ha scritto il contrario; la Signora Moratti uno e due, direbbe Pirandello. È da presumere che la scelta finale dipenderà molto dall'attenzione con la quale la vicenda verrà seguita dall'opinione pubblica, e non solo da quella accademica: per la verità, da entrambe le parti tale attenzione è stata finora piuttosto scarsa. Ne va, invece, del destino di alcune generazioni di giovani.



Non c'è dubbio che l'assemblea di Confindustria, con l'esposizione del programma del nuovo presidente, e le considerazioni finali del governatore di Banca d'Italia abbiano davvero rappresentato un importantissimo elemento di rimescolamento delle acque stagnanti del dibattito pubblico. La lettura di queste novità può avvenire su diversi piani. È stato giustamente notato da alcuni commentatori come venga facendosi sempre più forte e matura in ampi settori delle classi dirigenti imprenditoriali e dell'establishment la consapevolezza del fallimento dell'esperienza di governo della destra. Sottolineandone persino alcuni elementi di pericolosità.

Il richiamo congiunto di Confindustria e Banca d'Italia al metodo della concertazione ha rappresentato una chiara confessione della linea di governo di questi anni volta allo "sfondamento" del fronte sindacale e ad una marginalizzazione della funzione e del ruolo delle grandi organizzazioni dei lavoratori. Tutto questo ha un significato particolarmente pregnante per la Confindustria di Montezemolo che nel momento in cui rompe il collateraleismo governativo della Confindustria di D'Amato, spinge ad una nuova collocazione della associazione degli imprenditori su un terreno di autonomia e di protagonismo sociale. Si intravede qui uno scenario del tutto nuovo che supera un'idea semplicistica e rozza del maggioritario come spaccatura verticale della società italiana per proporre una dialettica più ricca. Una dialettica in cui è proprio l'autonomia delle forze sociali e l'indipendenza delle moderne autorità di vigilanza a garantire il buon funzionamento del maggioritario bipolare in un sistema a pluralità di poteri e di contrappo-

## Confindustria e Bankitalia, chi raccoglie la sfida?

MAURO AGOSTINI

antico paradosso (ma che è anche un solido compromesso) di un Paese che è pieno di quattrini e povero di capitali? Un Paese dove non solo permane ma si aggrava il problema del rapporto tra risparmio e impiego produttivo. Un rilancio qualificato dello sviluppo si fonda sulla consapevolezza che alcuni limiti strutturali, che in certi periodi hanno anche rappresentato opportunità competitive, devono diventare ora questioni politiche all'ordine del giorno. Mi provo a portare l'attenzione su tre filo-

si. Tutto sta tornando al suo posto allora? Si ripropone immutato lo schema dei rapporti politici e sociali che consentì la grande stagione del risanamento e dell'euro degli anni novanta? E gli avvenimenti di questi giorni non farebbero altro che confermare, come qualcuno pensa nel centrosinistra, che l'albero è ormai scosso e che non resterebbe altro che raccogliermi i frutti? Mi pare, invece, che molte cose siano in movimento, che molte siano le novità e che la sfida dell'innovazione della proposta sia rivolta anche e direi soprattutto a noi. È come se un nuovo tasso di radicalità emergesse dalle cose. Bisogna, allora, provare a leggere queste novità senza indulgere nell'illusione che siamo in presenza della chiusura di una sorta di parentesi crociana e che si tratti soltanto di riprendere il filo laddove lo avevamo lasciato o, in una chiave tutta politicistica, dare una sferzata d'ala verso il centro per intercettare automaticamente queste esigenze. Deve prevalere, invece, un'attenzione profonda ad un altro piano di lettura e di iniziativa, quello programmatico e dei contenuti. Il tema che viene a proporsi mi pare nella sostanza questo: quali vie, quali politiche, anche pubbliche, attivare nel momento in cui si avverte la necessità di una riqualificazione del sistema economico, ma non si vuole né si può ripiegare su forme di neostatalismo? Ed ancora, come rompere un

periodo hanno anche rappresentato opportunità competitive, devono diventare ora questioni politiche all'ordine del giorno. Mi provo a portare l'attenzione su tre filo-

si che raccolgono temi presenti nel dibattito, ma in modo ancora insufficiente e soprattutto senza il necessario "taglio" che ne può definire il profilo di una proposta politica.

1 - Rompere il blocco allo sviluppo. In sintesi, modello di specializzazione, ricerca, dimensione d'impresa, produttività, liberalizzazioni, assetti proprietari, ripiegamento rentier di settori capitalistici.  
2 - Affrontare di petto il tema della distribuzione del reddito che ha raggiunto nel nostro paese livelli di intollerabilità non solo da un punto di vista dell'equità sociale ma anche dell'efficienza del sistema economico.  
3 - Un nuovo patto fiscale che consenta di affrontare il tema della riforma del welfare non solo sul versante degli impieghi ma anche del prelievo (nuove forme di tassazione dell'impresa, incipienti e redditi bassi, redditi di capitale etc.). Insomma, piuttosto che la testa rivolta nostalgicamente al passato nella ricerca di equilibri che difficilmente potranno ancora essere gli stessi, la sinistra e il centrosinistra hanno oggi l'opportunità di contribuire a individuare una nuova frontiera che può interrompere il declino solo se sa mettere le mani a nodi strutturali del paese che da alcuni decenni ne soffocano le potenzialità. Le energie da suscitare sono vaste e profonde. Il campo di gioco va allargato quanto più è possibile. Solo così può dispiegarsi un nuovo riformismo. Superando un vecchio luogo comune: la società italiana non soffre di un blocco per un eccesso di rigidità nei piani bassi, ma per la sclerosi di alcune strutture dei piani alti.

Vicepresidente gruppo Ds  
Camera dei deputati

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> Furio Colombo</p> <p><b>CONDIRETTORE</b> Antonio Padellaro</p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini</p> <p><b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari</p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino</p>		<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:          ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9          ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140          ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039          ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa:          Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano          Fac-simile:          Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)          Litosud Via Carlo Persenti 130 - Roma          Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)          Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari          STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:          A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO          Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490          02 24424550</p>
--	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 4 giugno è stata di 132.753 copie